

Innovazione e sindacato

Napolitano: «Si vuole lo sconto»

Il dirigente comunista denuncia la politica degli industriali: rifiutano la partecipazione dei lavoratori alle trasformazioni e attaccano il salario - «Il referendum è una risposta al tentativo di imporre una politica di forza»

Dal nostro inviato
BRESCIA — L'industria che fabbrica macchine, settore delle macchine utensili e della robotica, è in una fase di rapido cambiamento. Le 450 aziende del settore, quasi tutte dislocate in Lombardia, Piemonte, Emilia e Veneto (83%) con i loro 30 mila addetti (50 mila considerando l'indotto) sono un patrimonio da non disperdere. Ma è l'industria delle macchine utensili che rapidamente adeguarsi al mutamento della domanda, rispondere sempre di più ad una richiesta di sistemi flessibili e completi di produzione, fare anch'essa i conti con l'innovazione più avanzata. Ha bisogno di risorse, umane e finanziarie, di punti di riferimento precisi. E di fronte all'innovazione, anche nell'industria della robotica e delle macchine utensili, si pone il problema di come e con quali soggetti governare il cambiamento.

Giorgio Napolitano, della direzione del Pci e presidente del gruppo parlamentare comunista alla Camera, concludendo ieri i lavori di un convegno sul futuro dell'industria della robotica organizzato dal Pci, ha indicato i punti essenziali del possibile percorso da seguire. Il settore deve essere riconosciuto come strategico nel panorama produttivo italiano. Per questo occorre concentrare su di esso risorse e idee per assicurarli

un sicuro sviluppo. Le aziende devono fare la loro parte; lo stato non può però stare a guardare. Napolitano ha ricordato i buoni propositi del pentapartito quando per mano del ministro dell'Industria, Altissimo, e del ministro del Lavoro, De Michelis, ha riassunto in due documenti peraltro lincosusi e insufficienti alcune linee di politica industriale e di politica attiva del lavoro. Ma di quelle buone intenzioni oggi non se ne sa più nulla e i due documenti sono spariti, si sono elisi, mentre la tendenza prevalente sembra essere ancora quella di lasciare mano libera alla spontaneità. Eppure lo spazio per un intervento attivo della mano pubblica è molto. Napolitano ha ricordato — fra gli altri — il ruolo che potrebbe avere lo stato nel campo della valorizzazione di una delle risorse fondamentali in questo campo, la risorsa umana, attraverso la promozione della ricerca applicata, della formazione, della specializzazione. E fino a questo punto si è ancora all'interno del grande tema di chi si governa il cambiamento.

Quando si passa ai soggetti chiamati a gestire la transizione, il problema delle relazioni industriali è d'obbligo e di grande attualità. In una tavola rotonda condotta da Gianfranco Boghignani, della direzione del Pci, che si è tenuta nella serata di venerdì, il professor Mortillaro, presidente

della Federmecanica, ha riproposto con candida arroganza una tesi a lui cara: l'innovazione comporta la sparizione dell'operaio massa, il sindacato già oggi non è più rappresentativo; la contrattazione collettiva è morta e sarà sostituita da un rapporto diretto fra azienda e singolo lavoratore. Era toccato al professor Butera, al contrario, sostenere per primo che se la fabbrica del futuro (o più precisamente l'intero apparato produttivo) non avrà nulla in comune con l'organizzazione del lavoro che oggi conosciamo, su modi e sui tempi necessari per arrivare a questa realtà tutte le opzioni sono aperte. Crea, segretario della Cisl, aveva a sua volta sostenuto che occorre promuovere una nuova «cultura di progetto», un nuovo sistema di relazioni industriali in cui costruire insieme convergenze reciproche. E Miltello, segretario della Cgil, aveva affermato: «Non c'è nessun determinismo tra nuove tecnologie e fine del sindacato, ma il sindacato deve davvero compiere una rivoluzione nella sua cultura rivendicativa, se non vuole dare ragione a chi sostiene che siamo un elemento conservatore».

È possibile — si è chiesto Napolitano — chiedere ai lavoratori solo comprensione, sacrifici, atteggiamenti non ostili nei confronti dell'innovazione dando come contropartita solo incertezza.

nessuna informazione sulle trasformazioni in corso, nessuna partecipazione? La Confindustria vuole in effetti seguire la strada della politica di forza. Anche l'esaltazione della questione del costo del lavoro come problema «cardine» dell'economia italiana è una delle facce di questa scelta. Di fronte alla proposta seria e fortemente innovativa della Cgil sulla riforma del salario la Confindustria infatti risponde ancora una volta con una posizione di chiusura sulle questioni dei decimali. Per questo il referendum promosso dal Pci per sanare la ferita del 14 febbraio è una risposta al tentativo di imporre una politica di forza.

Le preoccupazioni per le posizioni di chiusura assunte dalla Confindustria sul tema della riforma del salario sono state espresse dal compagno Napolitano e all'ingegner Lucchini, in un breve incontro di cortesia che si è svolto al termine del convegno. «Non ho ancora capito quali passi ulteriori il governo voglia fare — ha detto Napolitano ai giornalisti — se si individua una soluzione soddisfacente l'obiettivo che ci eravamo riproposti, di sanare la ferita del 14 febbraio, è raggiunto. In caso contrario il referendum si farà».

Bianca Mazzoni

La Borsa confida nei nuovi «fondi» e torna a tirare

Fine settimana in ripresa dopo la caduta di lunedì scorso 860 miliardi freschi investiti in titoli azionari Boom degli «industriali»

QUOTAZIONE DEI TITOLI FRA I PIÙ SCAMBIATI			
Titolo	Venerdì 1/3	Venerdì 8/3	Variazioni in lire
Generali	40.320	40.850	+ 530
Mediobanca	86.400	86.000	- 400
Banco Roma	15.900	15.595	- 305
Montedison	1.540	1.479	- 61
SNIA BPD	2.910	2.925	+ 15
Rinascenza	653	688	+ 35
Pirelli S.p.A.	2.238	2.250	+ 12
Italmobiliare	74.500	74.200	- 300
FIAT	2.899	2.948	+ 59
Olivetti	6.820	6.820	—
Ras	66.950	67.450	+ 500

Le quotazioni riguardano solo valori ordinari

MILANO — Dopo lo scollone iniziale di lunedì, che ha fatto perdere all'indice quasi il 3 per cento, la Borsa ha avuto una parziale ripresa migliorando le quotazioni dei titoli guida e principalmente di quello Fiat (ancora sulla base delle voci relative a scambi azionari con la Ford) e riducendo la perdita complessiva rispetto al massimo toccato il 20 febbraio scorso, a circa il 4 per cento. Tuttavia il lavoro di smobilizzo e di ripulitura delle posizioni speculative sovraccaricate più esposte ai rovesci (formatesi durante i mesi del boom), in corso ormai da un paio di settimane, non è affatto concluso (come si è visto anche venerdì) e sono prevedibili altri scivoloni.

Le scadenze tecniche sono vicine (mercoledì prossimo ci sarà la «risposta premi» e venerdì i riporti) e c'è tempo quindi per altri sfondamenti. Tutti confidano peraltro nell'intervento «provvidenziale» dei fondi mobiliari italiani, se le cose dovessero mettersi male. In Borsa sembra dunque sia arrivata così fondi la panacea per tutti i mali (che sono tanti, anche strutturali e che in passato hanno scottato tanti risparmiatori). Mentre le cose non stanno così. Si è visto, per esempio, che i fondi «monetizzano» i guadagni differenziali e quindi vendono anche quando tutti vendono, mentre un'azione calmieristica richiederebbe che essi agissero in determinati

momenti anche contro tendenza. È vero, il loro peso in Borsa ha sempre più consistenza. Secondo dati di fine febbraio, a questa data i 15 fondi finora costituiti totalizzavano un patrimonio netto pari a 3747 miliardi di cui 863 (pari al 23 per cento) attribuibili a fondi azionari. È un contributo di indubbio rilievo agli scambi e all'investimento in titoli azionari. Ecco perché qualcuno pensa che «scrolloni tecnici» a parte, come qualcuno chiama le forti flessioni dei giorni scorsi, la Borsa coi suoi eccessi non incorrerà ormai più in crack paragonabili a quelli dell'81, o a fasi lunghe in cui prevalgono solo vendite, scambi rarefatti e generale deprezzamento del listino. Cosa tutta da verificare. Ora, i fondi hanno puntato prevalentemente sui cosiddetti titoli «industriali» come Fiat, Olivetti, Pirelli spa) e su qualche assicurativo come le Generali (che continua però ad essere fortemente contrastato), e quindi su una rosa molto ristretta di titoli. E questo per alcuni gruppi è stato una specie di toccasana, in quanto hanno visto sensibilmente accresciuta la loro capitalizzazione di borsa. Ma questo potrebbe essere anche un elemento di grave debolezza, in caso di mutamento di tendenza che potrebbe accentuarsi dopo le amministrative di maggio, o nella ipotesi di un arresto della già precaria ripresa industriale.

R. G.

Treni, contenuti i disagi per lo sciopero «autonomo»

ROMA — Versioni contrastanti, come è consueto, sulla riuscita dello sciopero indetto dai ferrovieri autonomi e che si è concluso ieri sera alle 21. La Fisafs parla di «agitazione» «piuttosto riuscita», mentre la direzione delle Ferrovie dello Stato rilascia un giudizio diametral-

mente opposto. In realtà i disagi per i viaggiatori ci sono stati, ma in misura molto più ridotta di quanto era stato preventivato. L'adesione dei macchinisti allo sciopero «autonomo» è risultata alla luce dei fatti meno piena del previsto. Le Fs parlano di «ritardi

che ha funzionato al 60% del «normale». Molti macchinisti di convogli locali e di merci sono stati utilizzati per dare la precedenza ai treni di lungo percorso: questo per ridurre il più possibile le conseguenze negative per l'utenza. È proprio per questo motivo, ad ogni modo, che il traffico merci è stato quello più penalizzato (tutte queste valutazioni a tutti questi dati sono di fonte aziendale). E veniamo alla Fisafs. In un comunicato il sindacato autonomo afferma che «durante le prime 8 ore di sciopero sono stati soppressi la metà dei treni effettuati dalle Fs (merci locali e 26 treni a lungo percorso). La rimanenza del traffico viaggiatori — continua la nota — ha subito ritardi che variano da 30 minuti a 3 ore. «Lo sciopero — dice la Fisafs — non proseguirà a oltranza, ma verrà analizzato compiutamente attraverso la proclamazione di successive azioni che potranno essere stabilite nella riunione del comitato

centrale Sma convocato per il 13 marzo prossimo». Sempre sul versante dei trasporti pubblici, va segnalato che Federtrasporti, Fenit, Anac e Intersind hanno convocato i sindacati confederali per il 19 marzo. Lo scopo della riunione è quello di avviare le trattative per il rinnovo del contratto degli autotrenoferrovieri, scaduto il 31 dicembre, sulla base della piattaforma contrattuale presentata unitariamente da Cgil, Cisl e Uil.

Proposta operaia per il lavoro al Sud Salario e governo locale unico problema: chi decide?

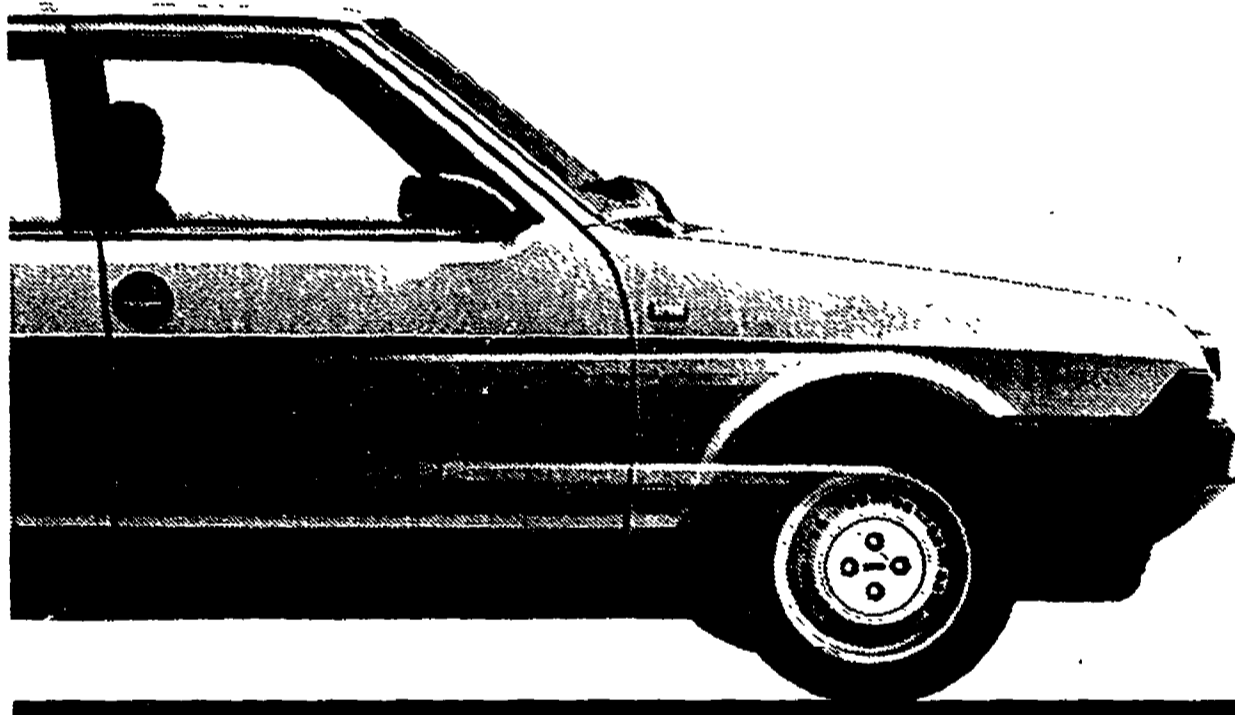
Della nostra redazione
NAPOLI — Li chiamarono agnisti e koministi? Gridarono all'«adunata islamica» tronizzando così sul prevalere del fanatismo sulla ragione. Prospettarono per il sud e l'Italia intera un lungo periodo di benessere economico a condizione che fosse stata sbaragliata l'intransigenza veterocomunista. È passato un anno ormai dall'approvazione del decreto taglia-salari: tra due settimane ricorre l'anniversario della più imponente manifestazione operaia della nostra storia recente, quella del 24 marzo a Roma. Il bilancio è sotto gli occhi di tutti: il potere dei salari è diminuito mentre sono cresciuti i profitti; nessun posto di lavoro è stato creato nel mezzogiorno. È tempo dunque di tirare le somme, di porre le basi per una nuova fase di lotte, nella prospettiva ormai imminente del referendum. I comunisti napoletani lo hanno fatto, ieri e venerdì nel corso della conferenza provinciale dei lavoratori conclusa da Antonio Bassolino, responsabile per la direzione del Pci dei problemi del Mezzogiorno. Una prima considerazione: con gli operai di Napoli hanno discusso e si sono confrontati intellettuali, economisti, studiosi. Qualche nome: l'economista Augusto Graziani, il sociologo Mauro Calise, lo studioso dei comportamenti elettorali D'Agostino. E ancora, una nutrita

serie di comunicazioni firmate dallo storico Franco Barbagallo, dal critico Alberto Abruzzese, dall'economista Ugo Leone e altri ancora. E allora è davvero così isolata — come qualcuno spera — la classe operaia? È davvero incapace di concentrarsi sul nuovo che matura nella società? La verità è che a Napoli come in tanta parte del Mezzogiorno la classe operaia è la classe più moderna, dinamica e democratica della società, capace di influenzare gli orientamenti di vasti settori dell'intelligenza locale, ha detto Bassolino. Nonostante i colpi subiti in questi anni può tornare ad essere una grande forza di coesione e di aggregazione, ha aggiunto Umberto Ranieri. Lo stesso referendum sul decreto assume questa valenza di grande apertura politica e sociale: «non è la lotta disperata di un partito che si trova in difficoltà bensì è una grande battaglia per la democrazia e lo sviluppo», ha detto Antonio Bassolino. «È in gioco chi decide oggi in Italia: pochi privilegiati oppure le parti sociali e il movimento operaio?». Da questo versante c'è un nesso forte tra la campagna referendaria e le amministrative del 12 maggio. Anche in quest'ultimo caso è in discussione una grande questione demoratica: come sul salario anche sulle giunte locali il problema è: chi decide? De Mita e Craxi o gli elettori?

Brevi
Pace fatta al «Gie»
GENOVA — L'amministratore delegato lo deciderà l'Ansaldo, il presidente il gruppo Tosi: con quest'accordo tra mano pubblica e privata torna la pace al «Gie» il consorzio che coordina e sovrintende alle vendite di centrali elettriche in tutto il mondo. In seguito all'intesa si potrà affrontare la vicenda della Ercole Marelli (che dovrebbe passare integralmente alla Tosi) scongiurando nel contempo il rischio dell'ingresso della Merin Gerin nel «Gie».
Licenziamenti: si paga il danno
ROMA — In caso di licenziamento illegittimo, il dipendente potrà ricorrere soltanto per il risarcimento del danno (almeno 5 mensilità) anche senza chiedere il reintegro nel posto di lavoro. Lo ha deciso la Cassazione.
Niente ferie per i cassintegrati
ROMA — Nel periodo di cassa integrazione non si maturano le ferie. Il principio è stato riaffermato da una sentenza della corte di Cassazione.
Michelin: ancora scioperi
TORINO — Contro l'ipotesi aziendale di smantellamento della fabbrica, nuovi scioperi sono stati decisi alla Michelin di Torino per la prossima settimana.
Benetton, il «bello»
ROMA — La migliore immagine nel mondo finanziario ed imprenditoriale ce l'ha il gruppo Benetton. Ce lo dice la rivista Espansione dopo un sondaggio tra 2 mila uomini di affari.

Luigi Vicinanza

RITMO TI PROPONE DIECI VERSIONI PER FARTI DECIDERE MEGLIO.



Ami la velocità? Ecco la Ritmo Abarth, più di 190 Km/h. Se sei invece più sensibile all'economia dei consumi, pensa ai 20 Km/lt della Energy Saving. E tra questi due estremi ci sono ben altre 8 versioni di Ritmo tra cui scegliere quella più adatta a te, comprese due Diesel. In tutte le versioni, comunque, Ritmo resta una delle vetture più affidabili e più valide del mercato, oltre che la più spaziosa e capace della sua categoria. Vieni in una delle Succursali o delle Concessionarie Fiat, e fatti raccontare tutto sulle Ritmo. Così deciderai meglio.

FIAT

NOI TI PROPONIAMO UNA FORMULA VINCENTE PER FARTI DECIDERE IN FRETTA.

* DA OGGI FINO AL 31 MARZO PUOI SCEGLIERE TRA:



Formula SAVA rateale

per tutte le versioni benzina e diesel

- Riduzione del 30% dell'ammontare degli interessi con risparmio fino ad oltre L. 2.000.000
- Quota contanti minima
- Rateazioni fino a 48 mesi



Formula LEASING

per tutte le versioni benzina e diesel

- Risparmio fino a L. 2.500.000
- 100 soluzioni di leasing da 13 a 48 mesi



Formula CONTANTI

Lire 1.000.000* in meno su tutte le versioni benzina

i concessionari e le succursali della toscana e delle province di la spezia e perugia

FIAT

* Sul prezzo di listino chiavi in mano IVA compresa. Speciale offerta valida dal 1° marzo fino al 31 marzo 1985 per tutte le vetture a sporcizia per pronta consegna.